



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Donde habbia hauuto origine il titolo di Conte, quis. 16.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

affaticarsi in fare la scelta delle più belle voci, e frasi, che si fauellino, e scriuano al presente, e non di quelle, che l'uso hà dismesse: peroche come i vestimenti antichi, benchè di grande fattura, e spesa, non piaciono, ma si conseruano per memoria riposti; così delle parole antiche si uole auuenire, che si conseruano per memoria ne' loro Autori, ma non s'adoprano. E con questo finisco.

Donde habbia hauuto origine il titolo di Conte. Q. XVI.

Questa voce Conte, che in Latino si dice *Comes*, altro non significa al mio giudicio, che compagno del Principe; e non hebbe origine altronde, che da que' valorosi giouani antichi, che i Principi della Germania si eleggeuano per compagni. *Ceteris robustioribus, ac iam pridem probatis aggregantur; nec rubor inter Comites aspici: gradus quin etiam ipse comitatus habet, iudicio eius quem sectantur: magnaue Comitum emulatio, &c.* disse Cornelio Tacito nel Trattato de' costumi della Germania. E vedesi, che questo titolo è molto antico, nominando Ammiano Marcellino con titolo di Conti alcuni principali ministri dell'Imperadore Costanzo. E leggiamo, che Zosimo Istorico, e Flauio Vegezio, ed altri della Corte Imperiale di Costantinopoli furon chiamati Conti. E sonou i titoli nel Codice nell'ufficio di varj Conti ministri dell'Imperio; la qual dignità, altro non cred'io, che in quel tempo uolesse significare, se non che que' tali ministri erano de' compagni del Principe, che oggidì mutato nome, ma non effetto, si chiamano della camera del Re, o dell'Imperadore, e Conti Palatini. *Neque Antonium Primum adsciri inter Comites a Domitiano passus est, fauore militum anxius, & superbia uiri, equalium quoque adeo superiorum intolerantis,* disse il medesimo Tacito fauellando dell'atti di Muciano, che non uoleua, che quell'ingegno feroce, e inquieto fosse della camera del Principe.

Ma non c'è memoria, che la parola *Comes* significasse in Italia titolo, o dignità prima della venuta di Carlo Magno; ond'è da credere, che usandosi ella in questo significato nella Corte Imperial solamente Carlo fosse il primo, che di qua da' monti, e dal mare la dilatasse, per fauorire la nobiltà d'Italia, e ammiccarsi con mezzo tale. Può anch'essere, che i Franzesi senza leuarlo dalla Corte di Costantinopoli traessero questo titolo di Germania, dond'è l'origine loro; e che fossero eziandio i primi ad ingrandirlo con uassalaggi, e feudi, accioche i compagni del Principe loro fossero tanto più riguarduoli, ed onorati.

Carlo Sigonio però, uno de' lumi della mia Patria, nel 4. libro *De Regno Italiae*; e Guido Panciroli ne' Comentarj suoi, concedendo anch'egli, che i nomi di Marchese, e di Conte fossero introdotti in Italia doppo la venuta di Carlo Magno, dicono, che furono titoli di gouerno, e non di Signoria; ma che mancando poscia il neruo, e la forza à gl'Imperadori Alemanni, di gouernatori di Città, e difensori di frontiere, si fecero Signori assoluti; il che patimente concorda con quello, che scriue Pietro Calefaro sopra la legge prima *De officio eius, &c.* volendo, che i Conti, e i Marchesi si usurpassero i primi feudi. Ricordano Malespini scrittore delle cose di Firenze, che fiorì del 1270. scrisse nel 42. capo della sua Storia, che auanti il passaggio di Carlo Magno in Italia i Conti da Mangona, e da Monte Carelli, e quei di Capraia, di Certaldo, e di Santa fiore impediua, che Firenze non si reidificasse. Di maniera, che secondo il testimonio di costui, prima del passaggio di Carlo Magno in Italia vi sarebbono stati

stati Conti. Ma chi legge le sgangerate baie, ch'ei scriue, s'accorgerà, che le Poesie d'Omero sono più veridiche assai.

Che significhi questo detto, Ferrare Agosto. Q XVII.

LA voce Ferrare è detta corrottamente da *Ferior*, che significa intermettere le faccende, e far feria. Si feria adunque il primo giorno d'Agosto, e si mangia, e si bee in conuersazione per hauer poi con quello sfogamento à star sobrio tutto il rimanente di quel mese, che suole esser pericoloso assai da infermarsi: e accioche quella allegrezza serua per vna maniera d'escalazione da sopportare poi meglio in pace il caldo di que' giorni lunghi, e tediosi; come vediamo, che'l Carneuale serue di sfogamento per la Quaresima, che soprauiene.

Vsauano i Romani di feriare non pur le Calende, ma l'Idi ancora d'Agosto. E quindi è, che Plutarco nelle Quistioni Romane ricerca, *Cur idibus sextilis (qui nunc Augustus dicitur) feria sint seruis utriusque sexus. Mulieres autem tunc maxime lauare, & purgare capita studeant, &c.* E crede, che quello per essere il natale di Seruio Tullo Setto Re de' Romani, che nacque d'vna schiua, fosse il giorno della gozzouiglia de' serui.

Ma con solennità vie maggiore feriauano tutti, così liberi, come serui, le Calende di quel mese dedicato ad Augusto, e dominato da lui, hauendo egli in tal giorno, secondo S. Girolamo à Eustochio, trionfato d'Antonio, e di Cleopatra, che fù l'ultima vittoria, con la quale ei stabilì a se stesso l'Imperio dell'vniuerso con la presa di tutto l'Egitto; che pur secondo vn Senatoconsulto, che si legge in Macrobio, era seguita del medesimo mese; e fù in tra le principali cagioni, che gli acquistarono il nome d'Augusto. Fù poi tale solennità, regnando Costantino Magno, mutata in quella di S. Pietro, in Vincula, liberato dall'Angelo, che tuttauia si conserua. Ma i popoli dell'Apennino tra Lucca, e Modona celebrano la festa d'vn'altro Santo loro di quelle parti, chiamato Pellegrino.

Che significa questo Proverbio, La merla hà passato il Pò. Qusito XVIII.

Questo è proverbio usato dal Petrarca nelle sue Rime, che disse:

E già di là dal rio passato è'l Merlo.

ma prima l'hauea Ser Brunetto Latino più secondo la comune chiuso nel suo patafio con questo verso,

E valicato egli hà la merla il Pò.

Io non hò letto autor, che'l dichiari. Ma direi, che essendo il Merlo uccello, che non muta mai clima, ne fa gran volo, come quello, che si vada d'albero in albero riparando; e che ageuolmente si conosce tra le frondi per esser di primavera, perciò la sua caccia non sia malageuole molto, se non se il cacciatore non valendosi del tempo si lasci condurre al passo di qualche rio, o di qualche fiume, di là dal quale volandosene il merlo, egli perda l'occasione di più arriuarlo. E perche vi sono de' fiumi, e de' rij, che pur'anco il cacciatore potrebbe passarli, e seguirlo; quando e' si dice, ch'egli hà passato il Pò, che è il maggior fiume d'Ita-